

La questione della lingua centrale nella nascita dell'Italia
ma i suoi studi toccarono anche il friulano e altri idiomi

Il bilancio dei tre giorni del convegno che è stato dedicato al glottologo goriziano

L'appartenenza europea guida il pensiero di Ascoli

di FULVIO SALIMBENI

Due giorni e mezzo di convegno, venticinque interventi, tutti d'alto livello, la presentazione degli *Scritti scelti di linguistica italiana e friulana* di Graziadio Isaia Ascoli, insieme con un'esposizione di libri che lo riguardavano, organizzata dall'Associazione Amici di Israele di Gorizia: questi gli eloquenti dati nei quali si riassume l'iniziativa della Società Filologica Friulana e del Centro internazionale sul plurilinguismo dell'Università di Udine per celebrare il centenario della morte dello studioso ebreo goriziano, reggendo benissimo il confronto con quelle, di qualche mese precedenti, dell'Istituto lombardo di Ssl-laa e dell'Accademia nazionale dei Lincei.

Data la ricca e complessa personalità e operosità – svoltesi sull'arco di quasi un sessantennio – del fondatore dell'Archivio glottologico italiano, le relazioni, affidate a specialisti, italiani e stranieri, di linguistica e di storia politica, culturale e delle religioni e fondate sulla rilettura critica delle sue opere maggiori e minori e sull'esame delle copiose e numerose corrispondenze, ancora in parte inedite, con colleghi, allievi e amici, hanno delineato un profilo originale e articolato sia della sua biografia e fortuna critica sia della vita intellettuale italiana ed europea dell'Ottocento, della quale il glottologo isontino fu uno dei punti di riferimento fondamentali. All'interno d'una così sfaccettata indagine un primario rilievo sono venuti ad assumere il rapporto con la Kultur tedesca, che allora dettava legge a livello mondiale, e con quello

che a ragione è stato definito il Rinascimento ebraico, e non solo dal punto di vista linguistico e spirituale. L'Ascoli, infatti, pur distinguendo sempre con nettezza tra le ragioni della fede, dell'appartenenza nazionale e della scienza, rimase costantemente fedele alla religione dei padri, ma nel contempo fu un fervente e appassionato patriota italia-

no, con profonda convinzione partecipe dell'esperienza risorgimentale, non sentita, però, in termini angustamente nazionalistici, bensì d'appartenenza a una comune civiltà europea, secondo quanto è emerso non solo dai contributi finali, più propriamente storici, ma anche da quelli linguistici, dal momento che per lui e per la coeva cultura di matrice romantica la lingua – di contro a qualsiasi ipotesi biologica e di *Blut und Boden* (sangue e terra) – era un fattore decisivo d'identificazione dell'appartenenza comunitaria, come ha opportunamente ricordato Roberto Gusmani nelle lucide e sobrie considerazioni introduttive al convegno.

Se buona parte dei lavori, come prevedibile, è stata dedicata agli studi sull'italiano e agli apporti alla questione della lingua, ritenuta centrale nel processo di costruzione del neonato regno d'Italia, in polemica non tanto con il Manzoni, quanto con i manzoniani, non sono state trascurate neppure le sue riflessioni sul friulano, sui dialetti e sulle lingue antiche, tra le quali in primo piano quelle semitiche, per un verso, e sulla definizione e precisazione della metodologia e terminologia di quel nuovo insegnamento accademico che, con varie denominazioni, era la glottologia, che veniva assumendo un carattere di rigorosa scientificità, per un altro.

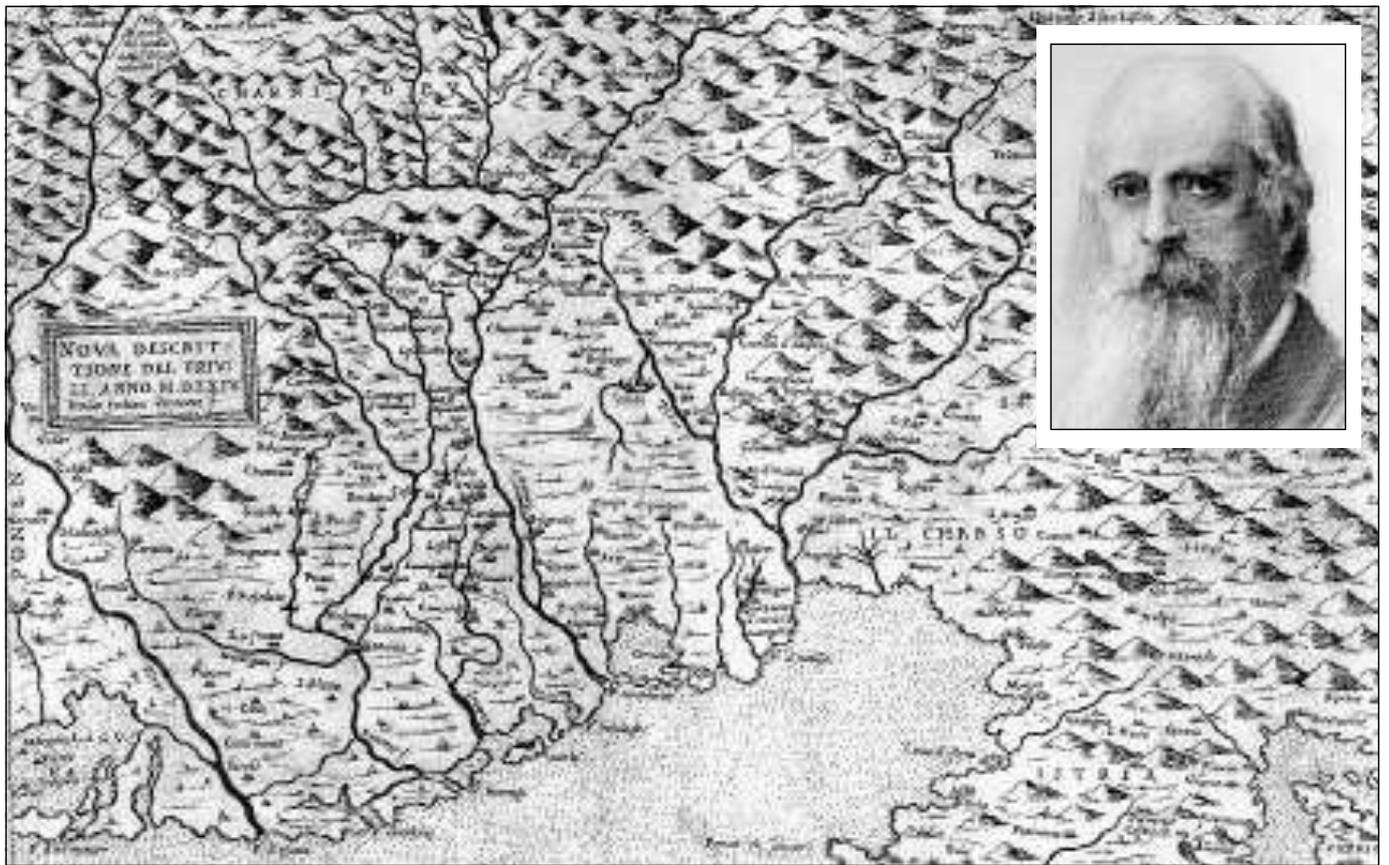
La pubblicazione degli *Scritti scelti*, a cura di Carla

Marcato, benemerita organizzatrice del convegno, e di Federico Vicario e per i tipi della Società Filologica Friulana, ha consentito, inoltre, di mettere a disposizione d'un vasto pubblico testi non sempre reperibili con facilità neppure dagli specialisti del settore, ma che documentano nel modo migliore le tappe e l'ampiezza e profondità degli interessi dell'Ascoli, da casi e questioni particolari sempre attento e pronto ad allargare il discorso, fondato su una piena padronanza delle fonti e su un'ineccepibile disciplina filologica, a prospettive di portata generale, fuori da qualsiasi arido tecnicismo, donde la sua fortuna e influenza sulle posteriori generazioni di ricercatori in ambito sia glottologico sia storico, dato lo stretto collegamento allora esistente tra lingua e storia, considerate elementi costitutivi della Nazione.

Ciò, pertanto, spiega anche la presenza nel programma di relazioni volte a lumeggiarne in modo dettagliato sia gli anni giovanili, di formazione spirituale e culturale, coincidenti con la permanenza in Gorizia, dov'era nato nel 1829, sia la risoluta partecipazione, in posizioni di primo piano, alle vicende civili e politiche del neonato regno sabauda dopo la chiamata a Milano, dove sarebbe vissuto sino alla morte, nel 1861, facendo sentire la propria voce tanto dalla cattedra universitaria quanto dalle più autorevoli testate giornalistiche e affrontando problemi di prioritario rilievo quali la riforma della scuola secondaria e dell'università, la difesa dei diritti nazionali degli "irredenti", la libertà dell'insegnamento, il pacifismo, l'antisemitismo clericale, la fondazione di istituzioni scientifiche tali da porre l'Italia al passo con l'Europa colta.

Gli atti del convegno, che

dovrebbero uscire entro l'anno, costituiranno, pertanto, un prezioso strumento di conoscenza dell'Ascoli e del suo tempo, confermandone l'attualità e il valore del magistero scientifico e civile.



Carta della Patria del Friuli realizzata da Paolo Forlani nel 1764; nel riquadro, Graziadio Isaia Ascoli